



Il **Giornalino** studentesco del Liceo Cavour

Numero terzo • Anno sesto • Gennaio Duemilaventi

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttore:

Ludovico Valentini - IV I

Vicedirettori:

Chiara D'Ignazi - IV E

Daniel Sanna - V I

Redazione:

Tommaso Benvenuti - IV I

Carolina Amirante - II I

Asia Cenciarelli - IV H

Chiara Di Michele II D

Marco Erba - IV A

Sara Ilari - IV A

Michela Viele - IV D

Ilaria Vinattieri - II I

Giulio Zingrillo - III E

Impaginazione a cura di:

Daniel Sanna - V I

Ludovico Valentini - IV I

Illustrazioni di:

Alessandro di Paolantonio - I B

(pagine 2; 7)

Ha collaborato al numero:

Adriano Bordoni

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📧: [giornalino_cavo](https://www.instagram.com/giornalino_cavo)

pag. 03 - **Insider**

- **Breaking News dal Cavour** di Carolina Amirante
- **Co(n)gestione** di Daniel Sanna

pag. 06 - **Orientamento universitario**

- **Ingegneria: prendere o lasciare?** di Adriano Bordoni

pag. 07 - **Attualità**

- **Coloro che non ricordano il passato, sono condannati a ripeterlo** di Ilaria Vinattieri
- **Acqua gelida** di Giulio Zingrillo
- **Politica e morale possono coesistere?** di Chiara d'Ignazi
- **Un presidente sotto accusa** di Chiara Di Michele
- **Test di medicina** di Marco Erba

pag. 14 - **Spettacolo**

- **Oscar 2020, un'edizione spettacolare** di Tommaso Benvenuti

pag. 15 - **Scienze**

- **Da cosa Deriva la dipendenza dal fumo?** di Sara Ilari

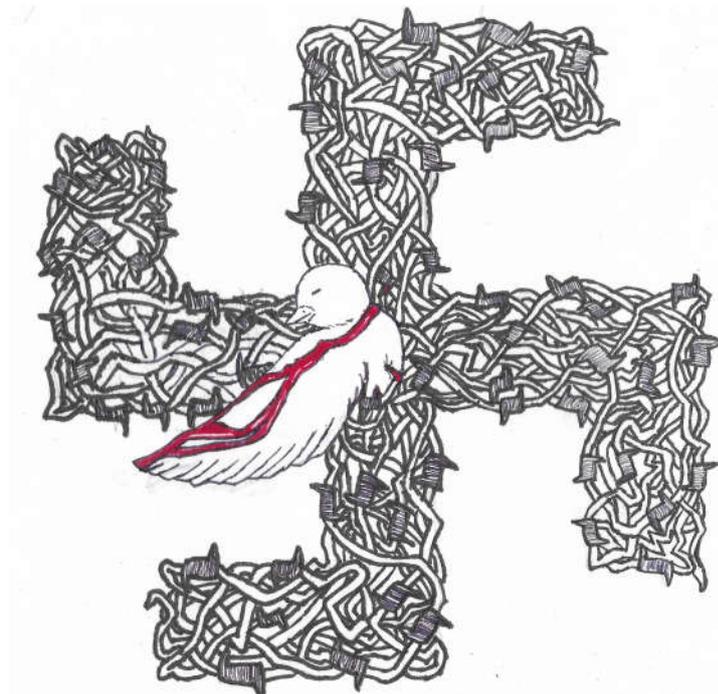
pag. 16 - **Arte**

- **I segreti degli Impressionisti a Roma** di Michela Viele

pag. 18 - **Turbe**

- **Memo dalla Repubblica** di Vincenzo Politelli
- **Sono dipendente** di Ludovico Valentini

pag. 19 - **Giochi**



BREAKING NEWS DAL CAVOUR

Le news di cui non credevi avessi bisogno... e invece!

Ben ritrovati nel terzo numero del Cavò 2019/20 ed ecco le nuove notizie direttamente dal nostro amato Liceo.

...

Iniziamo parlando di una ricorrenza a tutti nota, molto vicina e sentita soprattutto in quest'epoca in cui ricordare è essenziale per non commettere nuovamente gli stessi errori di un passato non troppo lontano. Nel **giorno della memoria**, ovvero il 27 gennaio, si ricorda la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz da parte dell'armata rossa e tutte le vittime dell'Olocausto. (a pag. 7 con l'articolo sul giorno della memoria di Ilaria Vinattieri potremo approfondire l'argomento).

...

Tornando invece alla nostra scuola, finalmente, dopo i fatti dello scorso anno, **si è potuta organizzare l'autogestione**. È durata quattro giorni e ha riscosso un grande successo portandola sulla bocca di molti (sono anche state registrate delle interviste andate in onda su Rai Radio 1). Vi hanno partecipato insigni personaggi come: Giovanni Floris, componenti dell'associazione Libera, Paolo Celata, Marco Damilano, Diego Bianchi ed altre note personalità, ma come al solito il merito per la riuscita va agli studenti che vi hanno preso parte attivamente, rendendo possibile il tutto.

...

Il nuovo capitolo **dell'Odissea del bar** invece vede la sua riapertura dopo le vacanze natalizie in seguito a svariate peripezie e colpi di scena. Si dà il benvenuto al nuovo gestore e si spera che questa volta dia con-

tinuità ad un servizio di cui tutti abbiamo bisogno. "Se son rose fioriranno" (e speriamo non crisan-temi).

...

Come accennato nello scorso numero, è stata presa una decisione importante dal Consiglio d'Istituto su una questione che ha lasciato tutti sulle spine per un bel po', ovvero la **settimana corta**. Infatti, dopo aver analizzato la situazione in una seduta particolarmente *intensa*, si è deciso di bocciare la proposta che avrebbe riguardato le prime dall'anno prossimo; quindi i nostri futuri "primini" si dovranno abituare al sabato a scuola. Sarà da discutere invece la possibilità di introdurre la settimana corta a partire dall'a.s. 2021/2022, ma le modalità con cui ciò potrà avvenire sono da definirsi.

...

Passando allo sport, **sono state aperte le selezioni per il torneo di tennis tavolo** (consultare la circolare per più informazioni), ma soprattutto il Liceo Cavour si è distinto alla **fase distrettuale della corsa campestre ai campionati studenteschi**, in particolare classificandosi al primo posto come scuola nelle categorie juniores maschile e femminile, e qualificandosi alla fase provinciale del 31/01 per tutte e quattro le categorie (foto in ultima pagina).

...

Allontanandoci dalla nostra realtà scolastica e proiettandoci verso un futuro prossimo, soprattutto per i quinti, la nostra scuola favorisce la possibilità di aderire ad alcune giornate di **orientamento per l'Uni-**

versità. Ulteriori informazioni sono reperibili nelle circolari pubblicate sul sito del nostro liceo. Per qualche consiglio più informale e confidenziale invece vi rimandiamo all'articolo di Adriano Bordoni (pagina 6), il secondo nella rubrica dell'orientamento universitario "a modo nostro".

...

Sempre in tema di futuro prossimo, i media ci hanno lasciato con un grande interrogativo: **sta per scoppiare la terza guerra mondiale?** Per scoprire la risposta non vi resta che leggere l'articolo di Giulio Zingrillo (pagina 8).

...

Vi ricordiamo che se non volete perdervi nulla di quello che succede al Cavour, potete seguire la nostra pagina Instagram **giomalino_cavo**, dove troverete notizie, sondaggi e tanto altro.

Carolina Amirante - II I

Co(n)gestione

s. f. [dal lat. *congestio* -onis «rivoltare lo stomaco» (ovviamente)]

Perché queste auto(co)gestioni dopo un po' rimangono sullo stomaco (e lo ribaltano)

Le cogestioni e le autogestioni sono diventate un po' un mio cruccio personale, non so bene neanche io perché. Se ne parla tanto, se ne discute, ci si infervora, ci si appella a quello o a quell'altro ideale; finché le chiacchiere si interrompono, chi rimane soddisfatto, chi dispiaciuto, alla conta delle mani alzate in Consiglio d'Istituto per il voto. Eppure la questione rimane come una frase lasciata a metà, che si riprende da capo ogni anno e si interrompe sempre allo stesso punto. Allora, giusto per andare un po' controtendenza, ecco che vi parlo di un po' di cose, incredibilmente in gennaio anziché a dicembre. In ordine sparso.

LA COGEST... AUTOGESTIONE

La stragrande maggioranza non avrà neanche sentito alcuna differenza, se non nel nome. E infatti, anche nella pratica, è stato esattamente così: è cambiato solo il nome. Sebbene sia quasi del tutto una variazione "su carta", vale la pena parlarne un po', essendo, potremmo dire, un sintomo di alcuni cambiamenti in atto nel nostro Liceo. Facciamo quindi un riassunto veloce. I motivi per cui quest'anno la cogestione è stata un'autogestione sono principalmente due.

Prima causa: riavvolgendo l'orologio di un anno, il **tentativo di occupazione dell'Istituto da parte degli studenti**. Su questo, il lettore mi perdoni, c'è da fare una piccola digressione. L'occupazione scaturì da continui attriti tra studenti e docenti sulla proposta di cogestione (altri direbbero ipocritamente come protesta al nuovo governo); pochi giorni dopo, la preside indisse un'assemblea aperta, per permettere alle parti di dibattere apertamente sulle questioni discusse fino ad allora per i corridoi o non discusse affatto (avendo ognuno il suo partito preso). Alla conclusione dell'assemblea, gli studenti rimasero amareggiati di aver potuto confrontarsi solo con una minima parte del corpo docenti (complice magari l'orario dell'assemblea o il modo in cui fu annunciata, forse anche un certo timore del confronto diretto). La differenza d'opinioni sulla questione cogestione rendeva di fatto impossibile che a solo un anno di distanza si potesse avere un cambiamento radicale di prospettive, che infatti non è avvenuto. Di conseguenza, quest'anno, la componente studenti ha presentato un proprio progetto, senza una partecipazione significativa del corpo

docenti, che sarebbe invece dovuto essere un prerequisito necessario per una cogestione.

La seconda causa è correlata alla prima e consiste in una **esigua partecipazione di docenti al momento stesso di stesura della proposta**, la quale poi venne bocciata in Collegio Docenti poiché non vi era tempo per poter discutere una necessaria revisione prima dell'inizio previsto della cogestione. Eppure i tempi tecnici c'erano stati: il modello di proposta, elaborata da un comitato misto, aveva proprio lo scopo di discutere, già durante la prima stesura le, correzioni, snellendo il più possibile il carico per il C.D., che per ragioni logistiche, si riunisce ogni anno troppo tardi per poter rimandare il voto per delle revisioni. Il comitato misto, inoltre, si riuniva unicamente a scuola, previa pubblicazione di una circolare, e la sua esistenza e i suoi lavori erano ben noti al Collegio. Sorgono spontanee alcune domande, lascerò al lettore indovinare quali.

Insomma, chiamare cogestione un progetto che nasceva sostanzialmente da studenti (con una parte esigua di genitori e docenti) **stava iniziando a perdere di senso**, visti anche i trascorsi dell'anno precedente.

Ora, ci sono ancora un paio di chiarimenti da fare. Il fatto che il tentativo di occupazione sia scaturito esclusivamente dalla bocciatura della cogestione potrebbe essere eccessivamente riduttivo. Bisogna tenere conto che, nello stesso periodo, le manifestazioni politiche che si opponevano al nuovo governo gialloverde avevano creato un clima nel quale **la necessità di protesta era viva e molto sentita tra gli studenti**; molte scuole di Roma furono occupate, disegnando una moda che era entrata prepotentemente nell'immaginario collettivo degli studenti del Cavour. Detto ciò, assimilare occupazioni e cogestioni è lungi dalle mie intenzioni, ma non posso neanche negare che qualche fattore abbia influen-

zato lo scaturire dell'una a causa dei conflitti attorno all'altra.

Poi, vorrei chiarire un altro dettaglio sulla presunta indipendenza studentesca dai docenti. Gli addetti ai lavori sanno che considerare un qualsiasi progetto alternativo alla didattica curricolare **indipendente dai professori è una contraddizione**. Qualsiasi progetto viene vagliato dal Collegio Docenti, l'organo che delibera sulle materie riguardanti la didattica dell'Istituto; con ciò che ho scritto poco sopra intendevo infatti che, in fin dei conti, chiamandola autogestione, si è voluto sottolineare che la stesura del progetto è stata sostanzialmente indipendente dal corpo docenti. Ciononostante, quest'anno, l'autogestione è stata approvata dal Collegio.

UN ANNO PASSA, L'ALTRO NO

L'anno scorso partecipai anch'io alla stesura della proposta e vi posso raccontare un piccolo segreto: **ogni anno si scrivono sempre le stesse cose**. Non è per negligenza: è che ogni anno si ripropone pur sempre una cogestione. Allora perché alcuni anni il Consiglio d'Istituto e il Collegio Docenti approvano e altri anni non approvano le cogestioni? Il Consiglio e il Collegio possono e devono modificare il progetto, allora perché bocciare *in toto*? Beh, abbiamo appena aperto il vaso di Pandora.

Ci sono molte cose da considerare. La prima e più ovvia è che **i corsi tutti gli anni non sono uguali**, quindi nella sostanza alcune delle attività potrebbero non essere ben viste dal C.D. (cosa che poi successe per il corso "Fenomenologia della supercazzola" e quello di calligrafia tenuto da un disgrafico).

Un altro fattore da considerare è che quasi ogni anno cambia presi-

de (e chissà per quanto ancora sarà così), quindi bisogna anche considerare come varia l'impronta della sua visione e del suo ruolo nelle decisioni.

Poi, alcuni professori e personale non docente rinnovano ogni volta perplessità sui livelli di sicurezza e di capacità organizzative degli studenti, in particolare del servizio d'ordine; bisogna ammettere che non gli si può dare torto: la scuola è un complicato incastro di regole e assicurazioni che sono costruite attorno ad un funzionamento prestabilito; quando questo si altera, ci si espone ad alcuni rischi di cui poi bisogna tenere conto. Avendo l'autorità assoluta in materia didattica, il Collegio Docenti decide indipendentemente se accettare o meno la proposta di cogestione, coinvolgendo la totalità dei professori al voto (essendo ognuno di loro un membro del C.D.). Sono interessantissime le notizie che trapelano, seppur deformate, com'è ovvio, da quelle riunioni: c'è una parte minore del Collegio che ha stabilito, per un verso o per un altro, una propria opinione contraria, basandosi su questioni di principio (che credo sarebbero indubbiamente interessanti a conoscersi); un'altra parte che, per altre proprie convinzioni, ha un'opinione favorevole al progetto; poi c'è una parte che di volta in volta decide, com'è lecito, il proprio voto. Tra tutte queste parti però potrebbero esserci (e credo anche ci siano) coloro i quali non sono realmente interessati al progetto o non lo sentono una questione a loro vicina o non la credono di loro competenza. Questi ultimi decidono il proprio voto su quale base?

A questi ultimi vorrei appellarmi: il ruolo dell'insegnante è forse tanto importante quanto tremendo, mi ricordo di ciò ogni qualvolta incontro con lo sguardo una prima; ragazzi ancora così piccoli, i quali cresceranno come feci anch'io, **educati con valori che non nascono dai libri di testo, ma dall'inse-**

gnante che hanno davanti. Vi prego dunque di ripensare a questa questione da un nuovo punto di vista: se ogni anno viene chiesto che vi sia un intervallo in cui le lezioni tradizionali si interrompano, è perché in qualche modo sono sentite dagli studenti come un peso, come se ci fosse qualcosa da cambiare. Per ironia della sorte, questo sentire è rimasto negli stessi libri su cui studiamo, quando si parla di '68, e lo stesso attuale metodo d'insegnamento è nato dalle proteste degli studenti. Quindi il mio appello è: ascoltateli, ascoltateci, non **perché avremo ragione in quello che diremo, bensì perché avremo da ridire**. Non è una questione di cogestioni.

DICIAMOCI LA VERITÀ

Nonostante quanto detto, non credo di dover convincere nessuno ad essere a favore o meno dell'idea di cogestire la scuola, vorrei però sottolineare che le mancanze delle passate cogestioni e autogestioni (ce ne sono e non sono poche) potrebbero ricevere una pronta risposta qualora vi fosse **una partecipazione più sentita, sia da parte dei docenti, sia da parte degli studenti**, che si crede (non a torto) che gioiscano nel *nullafare*, ma anche da parte di tutte le altre componenti della scuola. Certo, rivedere, seppur per un piccolo periodo, il modo di fare scuola potrebbe sembrare eccessivamente complesso nella realtà dei fatti, mentre si tratta unicamente di concordare, per un limitato intervallo, una nuova routine, fatta degli stessi doveri, ma con nuove prospettive per tutti.

Daniel Sanna - V I

INGEGNERIA: PRENDERE O LASCIARE?

Quando, come e perché pensare di intraprendere un percorso di studi in ingegneria

Da quanto ho capito, lo scopo della rubrica che avete tra le mani è darvi **alcune coordinate sul dove finirete a sbattere la testa di qui a poco tempo**. Cercherò di essere stringato e costruire una narrazione che vi sia utile, quindi diversa da quelle iperboliche attraverso cui i meme su Facebook raccontano il mondo universitario.

Limite l'antologia personale nel dire che frequento il terzo anno del corso di laurea in Ingegneria Aerospaziale alla Sapienza. Fuor del nome altisonante, parliamo di un corso di laurea alla stregua degli altri in ingegneria, sia per quanto attiene alle difficoltà degli studi, sia per quanto riguarda buona parte del loro programma. Gli orizzonti accademici che vi troverete davanti in questi corsi - come in una certa misura quelli lavorativi - non sono poi così dissimili: se vi solletica l'idea di una laurea in ingegneria, il consiglio è quello **di scegliere quella che più vi affascina**.

Questo, in realtà, sarebbe il criterio alla base della scelta di intraprendere qualsiasi corso di studio, e questo vi dovrei raccomandare in senso assoluto; fattualmente i giochi non sono così semplici per varie ragioni, primariamente per motivazioni economiche. Dati alla mano, una quota parte non trascurabile degli iscritti ad una laurea in ingegneria avrebbe preferito vedersi altrove, ed è lì perché un attestato di questo tipo è spesso una garanzia di facile impiego. Data la relativa abbondanza statistica del fenomeno spendere due parole a proposito mi sembra appropriato. Sbrighiamocela in tempi brevi: se siete nella condizione economica di richiedere ad un corso di studi un orizzonte futuro più stabile di quello che vi potrebbe garantire una

laurea in filologia classica e avete un minimo di passione per le materie scientifiche, l'idea di buttarsi sull'ingegneria potrebbe avere un senso. **Parlo di passione e non di risultati** qui, deve essere chiaro. Se avete alle spalle una storia di professori il cui massimo risultato educativo nell'arco di cinque anni è stato lasciarvi dei dubbi sullo sviluppo di quadrato di binomio (fortunatamente non è stata la mia storia: un bacio alla professoressa Principali e al professor Ponte), al primo anno ne troverete di nuovi capaci a spiegarvi lo stato dell'arte da capo. In caso invece la matematica vi abbia sempre regalato solo noia, ma vi volete improvvisare ingegneri per trovare lavoro o storie del genere è meglio lasciate perdere. Non sto dicendo che non riuscirete a farcela, ma penso onestamente che il gioco non valga la candela.

Ciò detto, parliamo dell'ambiente. **Buona parte dei professori sono competenti, alcuni sono persino ottime persone, l'altra parte** - diciamo due all'anno; in un anno avrete a che fare grossomodo con otto professori - **è l'incarnazione dei peggiori difetti** dei personaggi di Esami di Edoardo Ferrario. Questi comunque dopo tre anni saranno riusciti nell'impresa di lasciarvi con un bagaglio di conoscenze - assolutamente teoriche, ma su questo torno subito - dotato di una certa sua utilità. Non sarete in grado di progettare aerei, certo.

Per conoscenze teoriche si intende esattamente questo: **pochi corsi pratici, pochi laboratori, poco lavoro sul campo e molte ore di lezione frontali**; praticamente il liceo, meno le gite e le ore di educazione fisica.

È un male? Sicuramente non è un punto di merito per il sistema educativo italiano, avere accesso a più corsi pratici e laboratori sarebbe un miglioramento consistente, specie per facoltà di natura scientifica. Assodata questa questione bisogna però riconoscere al nostro sistema universitario la capacità di sfornare dei professionisti abbastanza preparati malgrado un'impostazione didattica improntata principalmente alla contemplazione della lavagna, e va pur detto che **esiste una varietà di progetti extracurricolari** che permette di mettere le mani su della paraphernalia interessante, anche se vi porterà via molto tempo libero. Questo già naturalmente non vi abbonderà: studiare si deve studiare, ed è preferibile farlo con costanza ed un minimo di trasporto, anche se non parliamo di fare notti sui libri. In generale **tre ore e mezza al giorno** se impiegate in maniera intelligente sono già in grado di garantirvi una media sopra al ventotto.

Questo più o meno è tutto, e dovendovi dire la mia sono abbastanza soddisfatto della mia scelta. Se i problemi di cui sopra non vi toccano e vi piace pensarvi a smanettare su aerei o similari **potreste finir fuori soddisfatti anche voi**.

Adriano Bordini

(Ex studente del Liceo)

COLORO CHE NON RICORDANO IL PASSATO, SONO CONDANNATI A RIPETERLO

A noi giovani: per difendere la memoria, sempre.

La Terza Guerra Mondiale potrebbe iniziare domani e noi stiamo già perdendo memoria delle cause e delle terribili conseguenze della Seconda. Di anno in anno, la commemorazione del 27 gennaio prova a rimettere sotto gli occhi del mondo gli orrori commessi tra il '33 e il '45, nel tentativo di evitare il ripetersi di tali atrocità. Il giorno è stato stabilito, prima di tutto, per ricordare la liberazione dei sopravvissuti dal campo di concentramento di Auschwitz.

Mi chiedo come sia possibile che una tale mostruosità non sia già radicata nelle coscienze di coloro che l'hanno vissuta nelle proprie città, nelle proprie case, nei propri affetti. Eppure ancora, queste radici non sono consolidate e, purtroppo, non hanno evitato il ripetersi in tempi moderni di guerre e persecuzioni.

L'unico modo costruttivo di vivere questa giornata è farne occasione di riflessione a tutto campo: conosciamo bene la storia che deve fungere da chiave di volta per far crescere questa coscienza collettiva ancora incompiuta. Il 27 gennaio vorrei venisse vissuto come monito contro l'odio, come l'espressione di ribellione nei confronti degli atti di persecuzione contro i "diversi". Il ricordo dovrebbe vivere nelle menti di tutti al fine di creare un ideale culturale e morale comune, perché la solidarietà possa essere come una fiamma che, una volta accesa, non si spenga più. Una fiamma che, soprattutto, riesca ad illuminare le menti e la strada di chi ci succederà nella storia.

Olocausto. Rabbrivido al solo pensiero: ha distrutto vite, speranze, calpestato amori ed il futuro di tanti. È riportata di seguito la strug-

gente poesia di Peter, uno dei bambini di Terezin, un paesino vicino Praga trasformato in un ghetto dove venivano raggruppati i bambini ebrei prima di essere smistati nei vari campi di sterminio.

Filo spinato

Su un acceso rosso tramonto,
sotto gl'ippocastani fioriti,
sul piazzale giallo di sabbia,
ieri i giorni sono tutti uguali,
belli come gli alberi fioriti.
È il mondo che sorride
e io vorrei volare. Ma dove?
Un filo spinato impedisce
che qui dentro sboccino fiori.
Non posso volare.
Non voglio morire.

Versi strazianti testimoniano la violenza disumana con la quale i sogni

di un bambino vengono infranti. Immagino Peter, con gli occhi piantati sul soffitto del cielo -che riesce a sfiorare con le dita- ad immaginarsi la vita; quella di cui è stato privato nel momento esatto in cui gli venne strappata atrocemente la libertà, con una piccola stella gialla di stoffa.

"La storia si ripete" diceva Tucidide già nel 400 a.C. e sta ad ognuno di noi fare sì che la voce dei testimoni sopravvissuti ci guidi nella memoria, riecheggiando continuamente nelle coscienze di ogni uomo per un futuro che non sia violenza ed atrocità.

Ilaria Vinattieri - II I



ACQUA GELIDA

Perché la morte di Soleimani dovrebbe farci arrabbiare



Un messaggio, a volte, è come una secchiata di acqua gelida. Il telefono lampeggia, la mattina del 3 gennaio 2020, sul comodino: "la Terza Guerra Mondiale è iniziata". Le foto degli amici con l'elmetto, gli hashtag #WW3. Un'Europa - la nostra Europa - capace solo di sghignazzare. In Iran, 81 milioni di persone scoprono che Qassem Soleimani, uno dei maggiori uomini politici, oltre che militari, del Paese è stato assassinato. Anziché scherzarci, vale la pena trovare il tempo - e il coraggio - di tuffarcisi, in quell'acqua.

Partiamo dai fatti. Il 27 dicembre 2019 una base militare a Kirkuk, nel nord dell'Iraq, subisce un attacco missilistico: un morto e quattro feriti. Trump attribuisce l'offensiva

alle milizie iraniane e, in risposta, fa uccidere con un attacco aereo 25 soldati, tra il 29 e il 30. Il 31, migliaia di manifestanti irrompono nell'ambasciata americana a Baghdad acclamando l'Iran e il suo simbolo Qassem Soleimani. Gridano agli USA di lasciare il Medio Oriente. Nella notte tra il 2 e il 3 gennaio quel simbolo, Soleimani, viene ucciso insieme a nove altri passeggeri da un drone aereo all'esterno dell'aeroporto internazionale di Baghdad. I suoi funerali vengono celebrati per quattro, lunghi giorni in gran parte del Medio Oriente. Da allora l'Iran ha lanciato numerosi missili contro le basi statunitensi, per ora senza vittime.

Qassem Soleimani era il generale a

capo della forza Qods, o Quds, un'unità delle Guardie Rivoluzionarie Iraniane. È stato obiettivamente una delle figure politiche più importanti del Medio Oriente moderno: numero 2 del governo iraniano, popolarissimo nel suo Paese, si è battuto per difendere Baghdad dall'Isis nel 2014 e ha vinto. Tendenzialmente, se il Califfato Islamico è al momento inattivo, è in gran parte merito suo.

Il retroscena. In politica estera è importantissimo: se la Storia è un grande film, i social - e, purtroppo, la maggior parte dei giornali - riportano solo fotogrammi. Per brevità, possiamo rivedere solo le ultime scene. Nel luglio 2015 Obama, per porre fine alle sanzioni che, di

fatto, strangolavano l'economia iraniana, promuove il JCPOA: un trattato, siglato con il P5+1 (Consiglio di Sicurezza ONU più la Germania), con cui l'Occidente si apre alle aziende iraniane. In cambio, l'Iran si impegna a mantenere risorse nucleari adeguate alla propria economia, ma insufficienti per la realizzazioni di armi atomiche. Meraviglioso, non trovate? Bene, nel maggio 2018 Trump esce dall'accordo, accusando l'Iran di averne violato le clausole e ripristinando sanzioni ancor più severe delle precedenti. Il Paese continua per circa un anno nei suoi propositi di non belligeranza: l'Europa lavora a una via legale, denominata Instex, per intrattenere rapporti con l'Iran nonostante il veto statunitense. L'operazione è difficile, le pressioni degli USA sono fortissime, e nell'estate 2019 Teheran mangia la foglia dando inizio alla sua escalation nucleare. **Dopo l'assassinio di Soleimani, esce definitivamente dal JCPOA, svincolandosi da ogni limitazione a produrre, vendere e usare armi nucleari.** (Ripensate alle storie Instagram degli amici col caschetto; c'è da far accapponare la pelle).

Perché? Perché Trump, e il colossale ingranaggio che ha dietro, ha fatto ciò che ha fatto? Numerosissime, e diversissime le interpretazioni: riporto, rielaborata, quella del giornalista Alberto Negri, specializzato in Medio Oriente, che ritengo di gran lunga la più profonda e storicamente attendibile. Attenzione quindi: quanto segue è opinione, non verità. Secondo lui, Trump, è mosso da precise ragioni economiche e politiche: l'Iran, infatti, oltre a produrre il 5% del petrolio mondiale, è ostile a Israele e all'Arabia Saudita, il maggiore acquirente di armi americane nel mondo. Quello americano, l'uccidere davanti agli occhi di tutti il numero due di un Governo ("come uccidere il primo ministro in Inghilterra" recita un giornalino, paragone grottesco e ignorante, ma rende l'idea) **vuole**

essere un atto di guerra. Trump sa che con l'Iran ha la vittoria facile, da tutti i punti di vista; sa che l'Europa di oggi non è in grado di muovere un dito contro di lui; sa che gli conviene di gran lunga far crollare, uccidere l'Iran piuttosto che venirci a patti. E perché tutta questa fretta? (perché la verità, o viene detta fino in fondo, o è peggio di una bugia). Perché Trump, e tutta l'America con lui, ha paura. Dietro di loro, quel colosso che è di fatto una dittatura, che ha milioni di immigrati in tutti i Paesi del mondo e sta conquistando, nel silenzio più totale, buona parte del continente africano - ad esempio, controlla ufficialmente l'unico aeroporto della Zambia - e che prende il nome di Repubblica Popolare Cinese. Il PIL americano che cresce a 2.9 contro il cinese a 6.6. In ultima analisi, probabilmente domani non scoppierà la guerra, ma sicuramente Trump la guerra la vuole e un assassinio come quello di Soleimani non si dimentica in un giorno.

Gli ottimisti, perché è sempre bene sentire due campane, ricordano di come in casi di ben maggiore tensione internazionale il conflitto sia stato diplomaticamente evitato: si pensi al Blocco di Berlino del '48, o alla Crisi di Cuba del '62. Che dire, spero di cuore che abbiano ragione.

Una serie di aspetti che dovrebbero far arrabbiare, e tanto, l'Europa e ancor prima la nostra Italia. Tralasciamo l'ONU, che si fa scavalcare da un singolo Paese con allarmante disinvoltura, e sorvoliamo sulla noncuranza con cui gli USA commettono assassinio politico - che pure un **loro** decreto, in vigore da 44 anni, proibisce. Passiamo sopra le 113 basi in Italia da cui l'America gestisce i conflitti in Medio Oriente senza rendercene conto alcuno. Arriviamo a Trump che, per mantenere i suoi propositi di rimpatrio dei soldati americani in Oriente, fa pressione sulla NATO per sostituire loro le nostre forze armate. **Far morire i nostri soldati per la sua guerra.** *Dulcis in fundo*, esercita sui mezzi di comunicazione di massa un controllo, ben oltre i limiti del legale, che fa apparire in estrema sintesi Soleimani un terrorista, gli iraniani un popolo di arabi kamikaze e i suoi attacchi aerei un'opera tecnologica meravigliosa. Di conseguenza, se vi sarà un conflitto, tanti italiani e tanti europei ci andranno ridendo, in Iran a morire. Ci andranno con gli elmetti e con gli hashtag #WW3.

Non è mai piacevole, l'acqua gelida. Ma ogni tanto è salutare. Restituisce il giusto peso alle cose.

Giulio Zingrillo - III E



POLITICA E MORALE POSSONO COESISTERE?

In uno dei più recenti post su Instagram, una piattaforma ormai molto utilizzata anche dai candidati politici per dare maggiore visibilità ai loro programmi elettorali, Bernie Sanders sottolinea senza troppe cerimonie e in maniera molto diretta come il suo avversario **Donald Trump** avesse promesso prima dell'attuale mandato, tra le tante cose, di non tagliare i fondi destinati alla sanità (in particolare per quanto riguarda i pensionati), quelli dedicati alla giustizia sociale e di come **non abbia minimamente rispettato le sue promesse**.

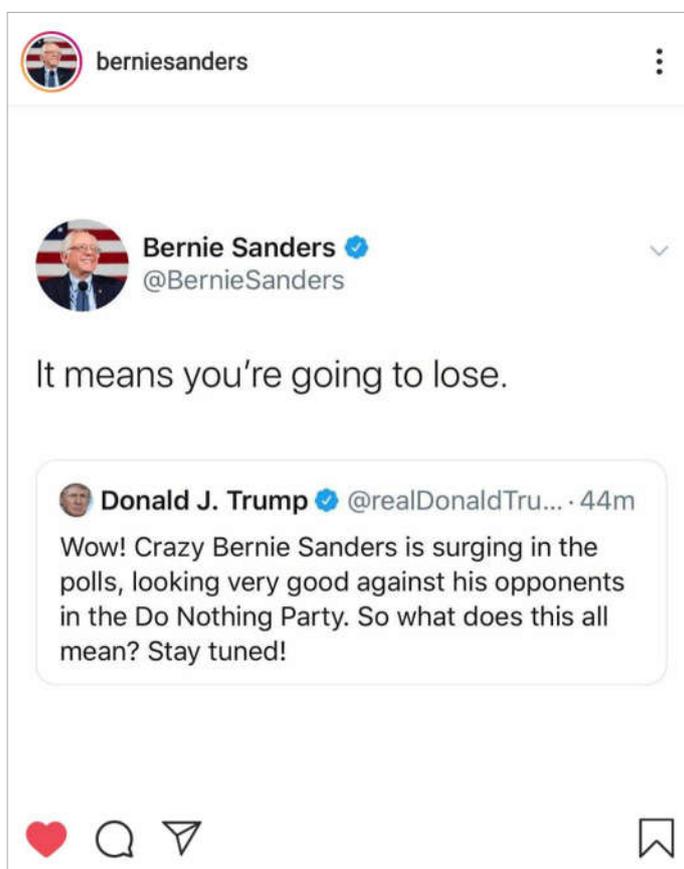
Del resto pensare di credere alle promesse fatte in campagna elettorale da un qualunque politico risulta essere una mossa quasi priva di ragionamento. Diamo per scontato che siano per la maggior parte bugie, dette con lo scopo di ingratiarci e spingerci a votare per il candidato di turno. Ma la cosa più disarmante è che l'accettiamo senza quasi battere ciglio.

*L'unica scelta che c'è da fare è il male minore. Non il bene, non il meglio... il **meno peggio!***

Eppure un'alternativa l'abbiamo: pretendere **concretamente** che la classe politica sia onesta, il più possibile (che non significa quando è loro più comodo). Del resto la verità è un valore morale, una virtù e, in quanto tale, l'uomo politico dovrebbe avere addirittura maggior cura nel rispettarla. Perché il politico dà l'esempio e perché quando sbaglia è l'intera comunità a risentirne. Se non siamo noi i primi a pretendere che non manchi la

schiettezza, come potremmo aspettarci di riceverla? È anche vero che una buona fetta della popolazione italiana, per esempio, non è minimamente interessata **alla classe dirigente e lo dimostrano le statistiche che ci dicono che alle elezioni Europee del 2019 solo il 56% della popolazione si è recata alle urne**. E allora come si accen-

così facendo, che alcune si perdano per strada e rimangano segrete, vengano alterate dalla visione di colui che le diffonde o, peggio, vengano necessariamente oscurate e a subirne le conseguenze sono i cittadini, che non sanno nemmeno bene per cosa indignarsi né hanno i mezzi e la volontà per farlo.



Insomma pur di non far trapelare la notizia alla comunità internazionale ed **evitare di ammettere una debolezza**, l'ex Unione Sovietica non evacuò Prypj'jat e i dintorni, in seguito al disastro nucleare di Chernobyl, per ben tre giorni. Le conseguenze furono migliaia e migliaia di morti e malformazioni genetiche che **si protrarranno** ancora per generazioni e generazioni. La comunità scientifica provò ad esporre i fatti, ma la risposta fu una serie di porte in faccia, perché **la gente non doveva sapere**, non doveva essere cosciente; del resto, in un clima come quello della guerra fredda non era ammissibile un disastro nucleare in Unione Sovietica.

La storia, dunque, ci insegna che mentire in politica è una

scelta sbagliata perché può portare a disastri umanitari (come nel caso di Chernobyl), grandi incomprensioni interne e a relazioni internazionali poco chiare e definite, che, invece, la diplomazia cerca costantemente di tessere con molta fatica. Attualmente, la tecnica più efficace che viene adottata in campo diplomatico è proprio quella di essere il più trasparenti possibile, giocare a carte scoperte, in modo da **"fidelizzare il cliente"**, o così diremmo se si trattasse di un'impresa.

de **l'interesse**, il fervore, la necessità di attivarsi? A mio parere solo **informando** i cittadini delle cause per le quali dovrebbero essere interessati a combattere, in maniera chiara e comprensibile. Molti potranno obiettare che i cittadini vengono già ampiamente informati tramite i giornali e che, nonostante ciò, sono in pochi ad usufruire di questo potente mezzo; però non consideriamo che è il giornalista, in genere, ad andare a caccia di notizie e non il contrario. È inevitabile,



Personalmente, per quanto in misura estremamente ridotta, mi sono resa conto di quanto le bugie in politica possano essere dannose. Da qualche anno mi batto nell'ambito della politica studentesca per portare avanti le mie idee e tante volte mi sono trovata a notare incongruenze tra quello che veniva "venduto" come l'ideale da perseguire dal leader del momento e quello che veniva effettivamente richiesto di fare per perseguire il suddetto ideale, con lo scopo di illudere lo studente di essere parte di qualcosa che, in realtà, prendeva a stento in considerazione la sua voce. A lungo andare, lo stesso studente si stufa perché capisce che le cose non cambieranno mai e che lui non è mai stato rilevante in quell'universo.

Eppure, secondo alcuni, ci sono casi in cui mentire potrebbe essere l'unica soluzione... o forse neanche

mentire, ma **omettere**. Analizziamo alcuni dei motivi che potrebbero spingere un'autorità a tralasciare alcune informazioni o a promettere soluzioni che sa già essere irrealizzabili: salvaguardare la comunità da preoccupazioni e dal panico che situazioni di emergenza potrebbero causare; garantirsi i voti necessari per raggiungere i propri scopi. Sul secondo punto potremmo aprire numerose (troppe) parentesi per discutere dei nobili principi che potrebbero, ipoteticamente, muovere un leader a pompare, per esempio, una campagna elettorale, massima sede, come preannunciato nelle prime righe di questa lunga riflessione, di promesse irrealizzabili, ma, se questi ideali stessero davvero a cuore a chi promette di portarli avanti, probabilmente verrebbero perseguiti con ardore. Quindi, coloro che sono mossi dalle più **buone delle intenzioni** non si trovano intrappolati **dalla loro incoe-**

renza e, se ci rimangono, forse potrebbe essere perché le loro intenzioni non erano poi così nobili.

Dunque, sulla base di quanto appena detto la verità risulta l'unica opzione, per quanto scomoda, difficile e rischiosa perché è il mezzo che abbiamo per valutare i veri interessi del politico e per poter davvero cambiare le cose. L'onestà fa paura, ma prigionieri dell'ignoranza non possiamo fare il bene della comunità. Parafrasando ciò che diceva Platone nel mito della caverna nel momento in cui i prigionieri si liberano dalle grinfie dell'oscurità del loro **rifugio ostile**, ma **sicuro**: la luce del mondo esterno risulterà loro abbagliante, ma poi, non riusciranno a tornare indietro perché ripristinare la visione superficiale della vita che avevano prima ora è loro impossibile.

Chiara D'Ignazi - IV E

UN PRESIDENTE SOTTO ACCUSA

Donald Trump diventa il terzo presidente degli Stati Uniti ad affrontare il processo per impeachment

Dopo Andrew Jackson (1868) e Bill Clinton (1999), **Trump è il terzo presidente americano ad affrontare questo processo.** Ma cosa significa veramente *impeachment*? La parola significa letteralmente "messa in stato d'accusa" e prevede l'instaurazione di un processo penale nei confronti di cariche pubbliche. In America è un procedimento molto lungo e può non riguardare solo il presidente, come succede in Italia, ma anche giudici e senatori data la *lifetime tenure*, ovvero la carica a vita che rende l'impeachment l'unico modo per rimuovere membri del potere giudiziario.

Eravamo a maggio 2017 quando per la prima volta l'ombra dell'*impeachment* aveva coperto la Casa Bianca: il presidente Trump, all'epoca, aveva chiesto all'ormai ex direttore dell'FBI di abbandonare l'indagine nei confronti di un suo consigliere scatenando le polemiche e facendo discutere il senato se fosse una motivazione valida per avviare il processo. Ad aggravare la situazione poi c'era stato, sempre nello stesso periodo, **un passaggio da parte di Trump di informazioni riservate ai russi**, fatto che metteva in crisi il rapporto di fiducia tra Casa Bianca e Intelligence Americana. Tutto questo non portò a nulla ma le basi di un'accusa iniziavano a prendere forma.

Tre mesi dopo avviene la svolta: il democratico Ben Sherman chiede al Congresso di mettere in stato di accusa il presidente. Nonostante la richiesta venga rifiutata è il primo di tanti in un'America sempre più favorevole al processo. Con l'inizio del 2019 però arriva il vento del cambiamento: la democratica Nancy Pelosi viene eletta per la seconda volta come speaker della camera la cui maggioranza è stata conqui-

stata dal suo partito. Avendo campo libero, i democratici iniziano le indagini e nello stesso mese Trump viene accusato di aver ordinato al suo ex avvocato di mentire sotto giuramento riguardo a relazioni con la Russia e per l'ennesima volta viene richiesto l'inizio di una procedura di impeachment che nuovamente verrà rifiutata.



A marzo 2019 avviene però un evento decisivo: Robert Mueller, incaricato di indagare riguardo alle interferenze russe durante le elezioni presidenziali, pubblica il rapporto finale dopo un'inchiesta di 22 mesi in cui non esclude che Trump abbia commesso il reato di intralcio alla giustizia delegando al Congresso la responsabilità di decidere se Trump abbia o meno commesso quel reato.

A seguito di queste rivelazioni, il favore per l'*impeachment* all'interno del Congresso è aumentato sempre di più e ciò che successe riguardo allo scandalo Trump-

Ucraina non fece che peggiorare le cose. Infatti agli inizi di Ottobre iniziarono a emergere, da fonti Ucraine e da una telefonata avvenuta tra i due presidenti, pressioni provenienti da Trump e dal suo avvocato Rudy Giuliani: Trump aveva richiesto all'attuale presidente Zelens'kyj di avviare due indagini, una per conto del presunto rapporto tra Ucraina e una società di *cybersecurity* accusata di aver favorito Hillary Clinton durante le elezioni presidenziali del 2016; l'altra su Hunter Biden figlio del futuro avversario di Trump alle prossime presidenziali.

Dalla telefonata non emersero minacce esplicite ma indirettamente il messaggio era comprensibile: il fatto che Trump ripetesse continuamente nella telefonata di essere stato "molto, molto buono" con l'Ucraina e che misteriosamente avesse bloccato gli aiuti militari a luglio sbloccandoli poi a settembre **lasciava molti dubbi.** Ovviamente dello stesso avviso furono i democratici che in seguito riuscirono a ottenere testimonianze e prove che Trump stesse veramente ricattando l'Ucraina.

Il 19 dicembre la camera dei deputati degli Stati Uniti **approva entrambi i capi di accusa presentati contro il presidente Trump: abuso di potere e intralcio alle indagini.** Ora la pratica passa al senato che avrebbe dovuto pronunciarsi il 3 gennaio scorso, giorno nel quale Trump annunciava di aver dato l'ordine di uccidere Qassem Soleimani. Ma questa è un'altra storia. O forse no...

Chiara Di Michele - Il D

TEST DI MEDICINA

La carenza di medici in Italia è dovuta al numero chiuso alla facoltà di medicina e chirurgia?

L'iscrizione alla facoltà di medicina era inizialmente riservata a una cerchia molto ristretta della popolazione, fino al 1923 solo agli studenti del liceo classico, per poi essere concessa anche agli studenti del liceo scientifico. Nel 1969 fu permesso di iscriversi a chiunque possedesse un diploma di maturità, e ciò portò a una crescita esponenziale degli studenti. Con il passare degli anni il numero di medici divenne molto superiore a quello effettivamente necessario e così la laurea in medicina perse valore in quanto non garantiva uno sbocco lavorativo. **Per ristabilire il valore della laurea si decise di limitare l'accesso alla facoltà**, così da garantire a chi fosse riuscito a entrare di trovare un posto di lavoro. Il metodo scelto per selezionare gli studenti era un test, graduatorio inizialmente nei singoli atenei e poi esteso nel 2013 a livello nazionale.

Il test è da sempre stato criticato in quanto seleziona gli studenti prima dell'inizio degli studi. Alcuni ritengono che una selezione durante il corso universitario sarebbe migliore, in quanto darebbe a tutti le stesse possibilità. Per quanto questo metodo permetterebbe a tutti di provare gli studi ed avere accesso alla stessa preparazione, non è applicabile per problemi delle infrastrutture: al momento infatti non c'è la possibilità di accogliere tutti e 70.000 gli studenti che provano il test ogni anno. Oltre a questa sono state proposte molte alternative, ma nessuna di esse è applicabile o per problemi logistici o per problemi nella selezione. Lo stesso test presenta una criticità nella selezione degli studenti: essi possono infatti fare ricorso a un tribunale e chiedere di accedere comunque alla facoltà, cosa che viene spesso permessa. Ciò porta a un aumento



del numero degli studenti rispetto a quello inizialmente programmato e finora tutte le manovre mirate a ridurre questo fenomeno si sono rivelate inefficaci.

Il numero chiuso, però, nell'attuale situazione **italiana viene visto da alcuni come non necessario, a causa della carenza di medici**. Nei prossimi anni, infatti, moltissimi medici, tra specialisti e medici di base, andranno in pensione, e se il sistema rimane quello attuale i nuovi medici non riusciranno a colmare questo vuoto. Per risolvere questo problema si stanno adottando diverse misure, alcune drastiche ad esempio in Molise e Piemonte dove è stata autorizzata l'assunzione di medici in età di pensionamento a tempo determinato.

Questa situazione però non è dovuta al test di medicina, ma alla seconda fase di formazione che un medico deve affrontare. Per poter lavorare in un ospedale, avere un proprio studio o in generale esercitare la professione, non è sufficiente avere la laurea in medicina, ma bisogna anche avere una specializzazione. L'accesso alle borse di specializzazione e di medicina generale, che sono l'unico modo per poter entrare nella seconda fase di formazione, avviene tramite concorso nazionale. Il numero di

borse è, però, minore delle persone che partecipano al concorso, **l'anno scorso sui 19.000 che hanno partecipato, 7500 sono restati senza borsa**. Ciò provoca un imbuto formativo, in quanto chi non riesce ad accedere alla borsa non può lavorare in campo medico e si ritrova, perciò, costretto ad aspettare il prossimo concorso o a conseguire la specializzazione all'estero. Il numero di borse sta lentamente crescendo: nel concorso di quest'anno le borse finanziate con fondi statali saranno 8.900, 900 in più dell'anno scorso. Secondo la legge di bilancio continueranno ad aumentare con questo ritmo fino al 2023, quando si arriverà ad 11.500 borse totali, il limite che l'attuale sistema di specializzazione può sopportare. Si ritiene, però, che anche agendo così, il numero di borse potrebbe non essere sufficiente e si sta perciò provando a modificare la struttura stessa delle specializzazioni, così da garantire a tutti i laureati in medicina un posto di lavoro. Però, anche se si riuscisse ad aumentare il numero di borse, ciò non influirebbe sul numero chiuso, al massimo potrebbero aumentare i posti, perché se venisse abolito, ci ritroveremo nella stessa situazione attuale tra non molti anni.

Marco Erba - IV A

OSCAR 2020, UN'EDIZIONE SPETTACOLARE

Da Quentin a Martin, da Sam a Todd, quest'anno l'academy ha l'imbarazzo della scelta.

Il 2019 è stato un anno intenso, dal punto di vista cinematografico specialmente. Si può dire che non si vedeva un'annata del genere da molto, molto tempo. Sono usciti decine di film spettacolari, alcuni sono **veri e propri capolavori**. Ma ormai è giunto il momento di fare i conti, perché il 9 febbraio (per noi in Italia il 10) si svolgerà nel Dolby Theatre di Hollywood la 92^a edizione degli Oscar, il premio cinematografico più prestigioso. E questa volta, ad essere in gara sono tutti film di altissimo livello, tecnico e artistico.

Perciò **sarà dura riuscire a prevedere i vincitori**, ma si possono sempre fare delle ipotesi, considerando i premi precedenti che ogni pellicola ha vinto, i pareri del pubblico e della critica. Il 13 gennaio sono state annunciate le nomination, che tutto sommato hanno soddisfatto le aspettative. Iniziando con la *miglior attrice non protagonista*, le più rilevanti sono sicuramente Laura Dern per "Marriage Story" (già trionfante ai Golden Globe), Margot Robbie per "Bombshell" e Scarlett Johansson per "Jojo Rabbit", che però non risulta la favorita. O meglio, in questa categoria, perché ha ricevuto la candidatura **anche nel ruolo di attrice protagonista**, per "Marriage Story", dove stavolta sembra poter effettivamente vincere. Eppure non sono da sottovalutare Saoirse Ronan – eterna seconda- per "Little Woman" e Renée Zellweger per "Judy", vincitrice ai Golden Globe. Passando alla categoria maschile abbiamo un Tom Hanks al massimo del suo splendore, candidato come *miglior attore non protagonista* per "Un Amico Straordinario", fiancheggiato da Brad Pitt con **una delle sue migliori performance** in "C'era Una Volta a... Hollywood" (vincitore ai Golden

Globe), i due intramontabili Al Pacino e Joe Pesci entrambi per "The Irishman" e Anthony Hopkins per "I Due Papi", ennesimo prodotto di **Netflix, che ha il monopolio** sulle nomination. Mentre tra i protagonisti sono in testa (indubbiamente) Joaquin Phoenix per "Joker" (Golden Globe) e un inaspettato Adam Driver per "Marriage Story". Inaspettato non per la candidatura, ma per la sua carriera, perché quest'attore è noto solo da pochi anni, anche se ha già dimostrato **la sua magistrale dote attoriale**, che culmina proprio con questo film. Vanno menzionati anche Leonardo DiCaprio e Antonio Banderas.



Tra le sceneggiature non originali risalta "The Irishman", che nonostante sia stato molto acclamato, pare che tornerà a casa **relativamente a mani vuote**, perché completamente oscurato da "Jojo Rabbit" e "Joker". Invece nella categoria *miglior sceneggiatura originale* c'è un inaspettato – stavolta nel vero senso della parola - "Knives Out", accanto a "C'era Una Volta a... Hollywood", "Marriage Story" e i due film rivelazione dell'anno "Parasite"

e "1917". Il primo, del regista coreano Bong Joon-Ho, **ha sconvolto (positivamente) pubblico e critica**, vincendo la Palma d'Oro a Cannes, è candidato anche come miglior film straniero, miglior scenografia e miglior montaggio. Mentre "1917", che in Italia arriva un po' in ritardo, è uscito dal nulla all'improvviso vincendo numerosi premi (tra cui miglior film ai Golden Globe) e aggiudicandosi molte nomination.

Quest'anno per il miglior regista è **quasi impossibile fare un pronostico**, poiché ad essere candidati sono Martin Scorsese (The Irishman), Sam Mendes (1917), Quentin Tarantino (C'era Una Volta a... Hollywood), a sorpresa Bong Joon-ho (Parasite) e Todd Phillips (Joker), che dopo le varie commedie, come "Una Notte da Leoni" porta un prodotto **molto superiore al resto della sua filmografia**. Infine, come per i registi, anche nella categoria *miglior film* a competere sono tutti capolavori: "Le Mann 66", "The Irishman", "Jojo Rabbit", "Joker", "Little Women", "Marriage Story", "1917", "C'era Una Volta a... Hollywood" e soprattutto "Parasite". Facendo una stima azzardata si potrebbe dire che "Parasite" vincerà per miglior film straniero, e quindi non come miglior film, "The Irishman" non verrà considerato poiché il classico Scorsese deve far spazio anche ai nuovi prodotti e "Le Mann 66" oggettivamente **non può competere a livello artistico** con le altre pellicole. Tra gli altri resta difficile dire chi si porterà a casa l'ambita statuetta.

Detto ciò, tralasciando le categorie secondarie e tecniche, resta da dire: che vinca il migliore!

Tommaso Benvenuti - IV I

DA COSA DERIVA LA DIPENDENZA DAL FUMO?

Perché nonostante la prima esperienza spiacevole si continua a fumare? Quali sono le cause?



Chi ha provato a fumare almeno una volta ricorda sicuramente la **sensazione di disgusto che accompagna la prima sigaretta**, il bruciore alla gola e la tosse, qualcuno potrebbe anche dire di aver provato un senso di nausea. Allora perché dopo un impatto negativo si decide comunque di continuare?

Gli scienziati sanno da tempo **che la nicotina produce due tipi di stimoli** in contrasto fra di loro: **piacere e avversione**. Questi due stimoli, secondo una nuova ricerca sono percepiti da popolazioni diverse di neuroni, collocate tutte nella stessa area, quella tegmentale ventrale. Quando si fuma la prima sigaretta, la nicotina stimola tutti questi recettori provocando disgusto e piacere quasi allo stesso livello. Inoltre, la nicotina presente in una sigaretta non è molto tossica, ma crea dipendenza. L'effetto che produce è eccitatorio sia a livello della mente sia del corpo, poco dopo però subentra un effetto depressivo che spinge a fumare ancora per provare nuovamente gli effetti positivi. Se anche in seguito si continua a fumare, la reazione fisiologica cambia: infatti più una persona fuma, più si verificano cambiamenti nella quantità dei re-

cettori e della loro percezione. In una persona che fuma per la prima volta, i neuroni dopaminergici segnalano avversione. Se si continua a fumare, la loro funzione cambia e iniziano a segnalare due reazioni diverse: **il piacere e la riluttanza a smettere**. In pratica, queste cellule comunicano la necessità di continuare a rifornire il cervello di nicotina. Il grado di dipendenza si misura principalmente valutando questi parametri:

- Difficoltà di smetterne l'uso
- Frequenza delle ricadute
- Percentuale di soggetti dipendenti
- Valore attribuito al fumo

Oltre alla dipendenza farmacologica, nel fumatore si manifesta una dipendenza psicologica, caratterizzata da:

- Irritabilità, collera, ansia
- Voglia irrefrenabile di fumare
- Difficoltà di concentrazione
- Insonnia

La nicotina è considerata **una droga a tutti gli effetti**, perciò il suo contenuto nelle sigarette è regolamentato e non può superare un certo numero di milligrammi. Oltre alla nicotina nel fumo sono presenti

altre sostanze irritanti: catrame e monossido di carbonio. Tra le sostanze irritanti troviamo: acido cianidrico, acroleina, formaldeide e ammoniaca. Causano danni immediati alla mucosa delle vie respiratorie. Provocando tosse, eccesso di muco, bronchite cronica, enfisema. I filtri riducono la quantità di queste sostanze che arriva nelle vie respiratorie, ma **non** le eliminano. La gravità dei danni dipendono da questi parametri:

- Età di inizio e numero di anni di utilizzo
- Numero di sigarette giornaliere
- Modo di fumare (inalazioni, più o meno profonde)

Il fatto di essere riusciti a rintracciare le cellule responsabili dell'avversione alla nicotina (i neuroni dopaminergici) è importante per lo sviluppo di nuove terapie contro il fumo. L'idea è di sfruttare il primo effetto che la sostanza ha sul cervello per far passare la voglia di altre sigarette. Se ciò dovesse realmente arrivare ad applicazioni pratiche, renderebbe nettamente più facile uscire dalla dipendenza e migliorerebbe la vita di moltissime persone.

Sara Ilari - IV A

I SEGRETI DEGLI IMPRESSIONISTI A ROMA

Gli impressionisti come non li hai mai visti

Fino all'8 marzo, Roma ospita la mostra **"Impressionisti Segreti"** a Palazzo Bonaparte, ma perché segreti? Prima di tutto per il luogo in cui la mostra è esposta, il quale prima di essa risultava "segreto". Anche chi conosce questa città è difficile che sia mai stato in questo prezioso palazzo a Piazza Venezia, in cui visse Maria Letizia Ramolino, la madre di Napoleone Bonaparte. Questo palazzo è caratterizzato da soffitti affrescati, da pavimenti decorati e ornamenti marmorei, ma soprattutto ha una caratteristica distintiva: un balconcino molto particolare che affaccia direttamente su Piazza Venezia, mostrando una vista di Roma diversa dal solito, veramente da non perdere.

Questo palazzo, un po' nascosto, ora riconoscibile grazie alla grande insegna della mostra, dà un tocco in più a tutta la collezione. Infatti, il luogo e la disposizione dei quadri fanno sicuramente la differenza rispetto la solita mostra sugli impressionisti.

Tuttavia, la caratteristica speciale di questa mostra è che, come si può dedurre anche dal titolo, non è la solita mostra, non ci sono solo i soliti artisti o solo le opere famose e già viste.

Tutte le opere provengono da collezione private e non sono mai state esposte. Apparentemente può sembrare una piccola mostra e invece ospita più di 50 opere.

Sono presenti gli artisti più famosi come Paul Cézanne, Paul Gauguin, Édouard Manet, Claude Monet e tanti altri. Tuttavia, non troverete le opere più conosciute di questi artisti; potrete, invece, ammirare quadri mai visti che mostreranno alcune caratteristiche 'segrete' dell'arte impressionista. Proprio di **Monet**

per esempio è interessante il quadro "Braccio della Senna presso Vétueil" dove viene rappresentato un cielo minaccioso a fine giornata che trasmette un senso di inquietudine che raramente percepiamo nelle sue opere.

La mostra riesce a svelare alcune curiosità sulla loro arte, come **il modo in cui gli impressionisti vedevano il mondo**, quale rapporto gli artisti avessero con la tecnica, con il colore, con la luce e con l'universo di forme che componeva la realtà davanti ai loro occhi. Inoltre, è difficile capire come le loro opere siano passate dall'essere rifiutate da critica e pubblico a diventare in pochi anni tra le più amate nel mondo.

Domande importanti a cui non darò la risposta, perché è interessante capirle direttamente attraverso la mostra. Grazie a questi quadri, essendo appunto segreti, oltre agli artisti famosi, ho potuto scoprire artisti di questo periodo che, forse per mia ignoranza, non conoscevo. Un esempio è **Gustave Caillebotte**, molto spesso dimenticato dal pubblico quando si parla di impressionisti, ma che attraverso le pennellate sciolte dei suoi quadri, come "Interno, Donna alla finestra" riesce a trasmettere un forte realismo e anche a far emergere un certo male di vivere. Allo stesso modo un artista non sempre ricordato, **Alfred Sisley**, riesce a rappresentare con grande maestria paesaggi innevati e invernali, non sempre soleggiati e vivaci come quelli dei soliti impressionisti. Questa emozione deriva sicuramente dal suo temperamento riservato.

Infine, proprio la locandina della mostra suggerisce l'importanza di un'altra artista, questa volta donna: **Berthe Morisot**. La quale dipinge

il quadro "Devant la psyché" (1890), esso ritrae una donna allo specchio, che però non è visibile nei minimi particolari. Infatti, il viso è rappresentato da un ammasso di pennellate confuse.

Tutti i quadri della mostra riescono a comunicare **emozioni**, attraverso la luce e l'utilizzo dei colori. Per questo secondo me è indispensabile andarci. Soprattutto, una delle qualità della mostra è il modo in cui i quadri sono stati disposti. Infatti, essi sono in ordine **cronologico** così da far capire meglio **l'evoluzione** di questo movimento artistico, fino ad arrivare al **Postimpressionismo**; quando si verifica un lento tramonto dell'Impressionismo, con lo sviluppo di un nuovo movimento, nel quale si mantengono i temi della vita quotidiana e anche lo studio della luce, ma la tecnica sviluppata è molto differente. Le pennellate si fanno più piccole e i colori isolati, l'intera opera si ricompone attraverso la sua visione a distanza.

Vedere questa mostra è, sicuramente, un modo diverso e non noioso per conoscere **la storia dell'arte** della fine dell'Ottocento. Quindi, ora non resta che pianificare un giorno per intraprendere questo **viaggio**.

Michela Viele - IV D

Per avere altre informazioni sulla mostra, visitate il sito scansionando il codice QR



MEMO DALLA REPUBBLICA

Maturità significa consapevolezza

Purtroppo, durante questi anni, l'Italia sta vivendo uno dei periodi politicamente più problematici della sua storia. È triste pensare come in un paese di così grande cultura e rilevanza si possa trovare quasi ovunque dilagante corruzione, disonestà, malavita e ancora, crisi degli ideali, mancanza di fiducia nella classe politica, generale disinteresse.

Proprio noi che affondiamo le nostre più profonde radici nelle immortali società di Atene e di Roma, le cui culture, per equilibrio, saggezza e universalità, sono state tramandate per millenni. Siamo stati forgiati da secoli e secoli di conflitti, di separazione, di frammentazione, di assoggettamento, di ingiustizia. Abbiamo vissuto secoli di incredibile fioritura artistica e culturale che hanno prodotto alcune tra le più rispettabili personalità appartenute al genere umano.

Il sedimentarsi di queste e di altre ugualmente importanti lezioni, settantadue anni fa ha contribuito all'entrata in vigore di una delle più belle meraviglie mai scritte, la nostra legge fondamentale: la "Costituzione della Repubblica Italiana". Giganti illuminati come Calamandrei, De Gasperi, Croce, Nenni, Togliatti, Nitti, Lussu, Parri, Mattei, Einaudi (molti dei quali erano anche andati in prigione per le loro idee!) si riunirono in parlamento e dopo un anno e mezzo di discussioni divennero eroi.

Venne sancito come prima cosa in dirette, universali parole che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Da quel giorno lo stato cessò di essere rappresentato dal re, dal dittatore o da qualche altro ennesimo dominatore, divenne dei suoi cittadini, i quali avreb-



bero potuto finalmente votare i propri rappresentanti e decidere per sé stessi. Costoro, poi, avrebbero avuto come denominatore comune delle loro vite l'attività, la passione, l'impegno, il contributo alla società. L'uomo, così facendo, si elevava per sua decisione: la sua uguaglianza politica e le sue capacità lo rendevano, per la prima volta nella nostra storia, non solo dignitoso, ma nobilitato dal momento della sua nascita. Ciascun cittadino venne informato di diritti inviolabili, intrinseci nella propria persona, portatori di un vigore innato stupefacente. Poi venne stabilito il sodalizio per legge! (Incredibile ma vero: nella nostra costituzione, all'articolo 2, nella sezione "Principi Fondamentali" si trova scritto che le persone si devono aiutare!). Subito dopo furono stabiliti pari diritti civili, che qualsivoglia individuo potesse presentarsi dinanzi ad un giudice senza dover temere di subire disparità di sorta. Bianchi, neri, donne, uomini, cristiani, ebrei, musulmani, tutti identici, tutti giudicati in base ai fatti. Venne messo al bando il pregiudizio, la superstizione, il raz-

zismo, la xenofobia, l'omofobia, ecc...

Alla luce di queste considerazioni possiamo dire che ci ergiamo sui più importanti principi per cui l'umanità abbia mai lottato, siamo forti delle più grandi conquiste dei più grandi pensatori, dei migliori uomini che abbiano solcato questa terra!

Nonostante ciò, forse per superficialità, forse perché siamo smemorati o forse semplicemente perché non abbiamo mai vissuto altro, ci dimentichiamo di questi fatti e li diamo per scontati. Probabilmente l'Italia sarebbe un paese di gran lunga migliore se ognuno di noi tenesse a mente questi principi, se invece di sprofondare del distacco e nell'alienazione ci ricordassimo quanto siamo fortunati e quanto i valori di questo meraviglioso paese meritano di essere onorati.

Vincenzo Politelli - IV A

SONO DIPENDENTE

Riflessione personale sull'uso dei social network

Lo ammetto: sono dipendente. **Ma lo siamo tutti.** Forse per capire bene cosa intendo bisogna fare qualche passo indietro, quindi inizierò dal principio. Ho un account Instagram dall'inizio del 2015, a conti fatti sono cinque anni sul social, per non parlare di Facebook che (me ne vergogno un po') ho da molto più tempo. Vi parlo in questo caso della mia esperienza sul primo, sperando che aiuti voi e me a capirne di più sul fenomeno dei social network.

Come dicevo, ho Instagram dal 2015 (dalla seconda media!) e usarlo per me è diventato un'abitudine alla quale nemmeno faccio troppo caso: guardo post e storie in autobus, nelle pause dallo studio, prima di andare a dormire... insomma è il perfetto tappabuchi per le giornate di routine, o almeno **lo è subdolamente diventato** nel tempo; non mi allontanano molto dall'uso dell'utente medio. Da quando è stata introdotta l'apposita funzione nell'app, ho iniziato a rendermi conto dell'uso che ne facevo e ho impostato un promemoria per limitarlo. Non è comunque cambiato nulla nei miei comportamenti col social (se non un po' di autocommiserazione) fino ad un giovedì pomeriggio.

Saranno state le sei, ero seduto alla scrivania con il libro di fisica aperto davanti mentre stavo usando Instagram. Ero seduto lì da un paio d'ore, consapevole di avere qualche ora di studio intenso da fare e ancora più consapevole di aver letto sì e no mezza pagina nelle due ore precedenti. All'improvviso mi è venuta una curiosità: quant'è che sono stato su Instagram oggi? **2 ore e 26 minuti.** Quel numero mi ha smosso qualcosa dentro, non so nemmeno perché; mi era capitato

altre volte di passare più tempo sul social, ma quel giorno finalmente **ho capito quante sono davvero due ore e mezzo sottratte alla mia giornata.** Ho agito d'impulso e ho disinstallato Instagram.

Sapevo da subito che non sarebbe stato per sempre, anzi (evidentemente poco convinto del mio gesto) mi sono imposto di non scaricarlo prima di sabato, due giorni dopo, pensando semplicemente "finisco questa settimana di studio senza distrazioni". Quello che non sapevo era un'altra cosa, cioè che **mi ci sarei trovato bene, senza Instagram.**

No, questa non è una storia motivazionale, ma posso dirvi che per la mia breve esperienza ci si guadagna a scollegarsi una volta ogni tanto. In questi giorni di astinenza (si trattava quasi di quello) la prima cosa che ho dovuto affrontare è stata trovare un'alternativa al telefono sempre in mano per passare il tempo del tragitto casa-scuola: mi ritrovavo continuamente a tirare il telefono fuori dalla tasca, cercare inconsciamente Instagram e ricordarmi di averlo disinstallato, per poi ripetere tutto nel giro di dieci minuti. Al terzo giorno mi sono abituato a questa sensazione e, tirando le somme, mi sono accorto di riuscire a studiare molto più in fretta e trovavo perfino il tempo per altre attività, come leggere un libro.

Ma più mi trovavo bene senza distrazioni, più mi rendevo conto di provare una sorta di nostalgia per i contenuti del social: ho iniziato a chiedermi cosa avessero pubblicato le pagine a cui ero più affezionato, come procedesse la vita degli amici con cui mi tengo in contatto su Instagram... insomma mi sentivo alienato. Al senso di **alienazione da**

social contribuivano quasi tutte le persone che frequento, pronte a chiedermi se avessi visto questo o quel contenuto (sbuffando per il "no" ricevuto) e a chiedermi il senso della mia scelta, essendo il social pieno di contenuti interessanti.

Ed il problema sta proprio qua: Instagram è utile. È una risorsa importante per informarsi su letteralmente qualunque argomento (da approfondire in altro modo, però) ed è ormai uno dei modi più frequenti per tenersi in contatto, ma, purtroppo, è anche altro e finisce, con la sua immediatezza, a rapire chiunque lo usi, andando ben oltre i "nobili" scopi che si avevano al momento del download. La piattaforma infatti si basa **sull'immediatezza:** oltre ai profili che si seguono si viene sommersi, senza bisogno di fare nulla, da migliaia di foto e video scelti per l'utente da un algoritmo, rendendo così possibile passare ore senza accorgersene e senza riuscire a staccarsi, travolti dalla valanga di contenuti.

Quello che ognuno di noi dovrebbe chiedersi è se ne vale davvero la pena di passare così il proprio tempo. **Non è più appagante leggere un libro, guardare un film o una serie tv?** In molti risponderanno che sì, è decisamente meglio rinunciare ad Instagram e mettere da parte tempo per fare altro, ma nei fatti nulla ci risulta altrettanto immediato, automatico e poco impegnativo.

Per chi vuole conoscere la fine della storia, della mia storia, ho resistito ancora una settimana, per un totale di dieci giorni, nei fatti, pur essendo diventato più consapevole ho cambiato poco delle mie abitudini.

Ludovico Valentini - IV I



CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi

Direttore: Ludovico Valentini - IV I ✉ giornalinocavo@gmail.com

Vicedirettrici: Chiara D'Ignazi - IV E 📷 [giornalino_cavo](https://www.instagram.com/giornalino_cavo)

Daniel Sanna - VI